

Testi e autori



Teatro, Angelini
“Altre abitudini
entrano in scena”

di Sara Chiappori
● a pagina 9

L'intervista / Il festival Fog in Triennale

Angelini “Riportiamo al centro il corpo”

“
*Dopo il lockdown
c'è voglia di tornare
alla relazione tra
latea e palcoscenico,
tra teatro e città*

”
di Sara Chiappori
Il corpo, grande assente durante i mesi del lockdown, torna protagonista. Carnale, politico, sociale, non conforme. Soprattutto, irriducibile. Sospeso dall'emergenza

“
*In sala 200 spettatori
invece di 500
Bisognerà rispettare
il distanziamento
ma sarà uno stimolo*

”
sanitaria ancora prima di iniziare, il festival Fog, emanazione radicale della stagione del Triennale Teatro, trova una collocazione autunnale, si adegua alle regole anti-Covid, ma continua a ribadire «una concezione

forte di corpo», dice il direttore artistico Umberto Angelini, che firma un palinsesto di diciassette appuntamenti (dal 6 ottobre al 20 dicembre) tra performance, danza, sperimentazioni (anche con il digitale), film, lectio magistralis (con Stefan Kaegi dei Rimini Protokoll).

Angelini, partiamo dal claim che avete scelto: "L'abitudine è una cosa meravigliosa".

«Abbiamo giocato sul paradosso. Fuggiamo la convenzione, ma vogliamo sottolineare che ci sono abitudini belle da ritrovare. L'abitudine della relazione, per esempio, tra scena e platea, tra teatro e città. Riconquistando un pubblico di cui vanno capiti paure, smarrimenti, desideri».

Distanziamento in sala, sul palco, dietro le quinte. Quanto margine resta per fare e programmare teatro?

«Stretto. La nostra sala passerà da 500 a 200 posti, una riduzione di circa il 60%. Su questo, per ora, c'è poco da fare. Poi c'è il problema del distanziamento sul palco, che però riguarda il teatro e la musica, ma non la danza che invece è equiparata agli sport fisici di contatto. Sono limiti, è chiaro. Si tratta di provare a non subirli, trasformandoli in stimoli. Andranno ripensati da un punto di vista creativo lo spazio, la durata, l'idea stessa di messa in scena e rappresentazione».

Avete confermato molti degli spettacoli già programmati, concentrandovi sull'Italia.

«Abbiamo riposizionato in autunno

tutti i titoli che possono adeguarsi alle norme, anche per rispetto degli artisti con cui ci siamo impegnati. La nostra vocazione è internazionale, vero, ma lavorare con l'estero al momento è molto complicato, le regole non sono uguali per tutti i paesi. Abbiamo dovuto spostare all'anno prossimo spettacoli dall'Australia o dagli Stati Uniti che avevamo in programma. Speriamo».

Pur con tutti i limiti, il corpo torna in scena.

«Durante il lockdown è stato negato, ma è anche vero che mai, come negli ultimi tempi, i corpi sono scesi in strada. Penso alla Bielorussia, agli Stati Uniti, a Beirut. La riconquista dello spazio pubblico da parte dei corpi mi sembra un tema cruciale. È affrontato nel primo titolo in programma, *Come Out! Stonewall revolution* di Margherita Mauro e Michele Rho: a partire dalla rivolta da cui è nato il movimento lgbt si ragiona sulla democrazia del corpo. Anche nel lavoro di Deflorian/Tagliarini, *Chi ha ucciso mio padre*, tratto da libro di Édouard Louis, abbiamo un corpo che si ribella all'omologazione imposta dal corpo sociale. E poi sconfinamenti immersivi come *A book is a book is a book* dei Trickster-p, o *Corcovado* di Lorenzo Gleijeses che creano connessioni tra corpo, movimento, geografie immaginarie. E naturalmente la danza: Marco D'Agostin con *First Love*, Annamaria Ajmone con *NO RAMA*, *Ghost* con Barokthegreat, il lavoro di Ariella

Vidach».

Corpo reale e corpo virtuale. Il dibattito è aperto.

«Ce ne occupiamo, naturalmente. La relazione, anche critica, con le nuove tecnologie ci interessa da sempre. Continuo a ritenere che il teatro sia esperienza dal vivo, ma l'interazione con il virtuale, soprattutto ora, è imprescindibile. Il progetto del National Theatre of Scotland, *Scenes for Survival*, raccoglie 50 opere digitali realizzate durante la quarantena: c'è un limite fisico, si tenta di superarlo. Ma penso anche a *L'Âge d'or*, il film Éric Minh Cuong Castaing che, attraverso il lavoro coreografico con bambini con disabilità motorie, indaga la possibilità di espansione del corpo nella dimensione del video».

Il suo nome è circolato come uno dei possibili direttori del Piccolo.

«Mi ha fatto piacere, lo interpreto come un attestato di stima per il lavoro che ho fatto in questi anni».

Chiunque sarà nominato, che tipo di sfida si troverà davanti, secondo lei?

«Enorme, e non solo perché il Piccolo è una delle istituzioni culturali più importanti di questo paese. La questione riguarda l'intero sistema. Credo che il teatro debba ripensare la propria necessità, trovando un ruolo che lo cali profondamente dentro la società. Il nostro tempo sta vivendo trasformazioni radicali e velocissime che creano spaesamento, ha bisogno di un teatro capace di coglierle, leggerle, interpretarle».

**Direttore
artistico**

Umberto
Angelini, 52 anni,
è anche
sovrintendente e
direttore artistico
del Teatro
Grande di Brescia



Gli spettacoli



▲ **Mauro/Rho**
"Come Out! Revolution" (6-11/10)



▲ **Marco D'Agostin**
"First Love" il 28 novembre



▲ **La compagnia Barokthegreat** Porta lo spettacolo "Ghost" il 14 novembre